

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

DOPO LA NEBBIA

Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano
le stelle.
Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore
del cielo.

(G. Ungaretti)



ottobre 2017



Alla "festa dei nonni" è stata attribuita la data del 2 ottobre. È la stessa data che ricorda gli Angeli custodi, cioè l'amore di Dio messo accanto ad ognuno di noi. Ciascuno ha il suo angelo, accanto. Ci auguriamo che ogni bambino possa avere accanto a sé anche quegli angeli visibili, che sono i nonni. I piccoli queste cose le intuiscono. Per questo un bimbo, dopo aver guardato con attenzione questa immagine (opera di Arcabas), ha sentenziato: "questo è un angelo-nonna".

Vita di Comunità

Tempo dei santi e dei morti

• Mercoledì 1 novembre

Festa di tutti i santi

Ss. Messe secondo l'orario festivo

Ore 15,00 - Preghiera in chiesa e pellegrinaggio al Cimitero

La sera: un lume alla finestra di casa

• Giovedì 2 novembre

Memoria di tutti i defunti

Ss. Messe **Ore 7,30** e **18**

Ore 15 (al cimitero)

Ore 20,45 - celebrazione in memoria dei defunti (durante l'anno pastorale 2016 - 2017)

• Venerdì 3 novembre

Ore 15 si celebra al Cimitero

(non si celebra in chiesa alle ore 16)

• Sabato 4 novembre

Ore 9 si celebra al Cimitero

per i caduti nelle guerre e per la pace

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

• Venerdì 27 ottobre

dalle **ore 16** alle **ore 17,30**

• Sabato 28 ottobre

dalle **ore 10** alle **ore 11,30**

e dalle **ore 17** alle **ore 18**

• Lunedì 30 ottobre

alle **ore 20,45**

per adolescenti e giovani

• Martedì 31 ottobre

dalle **ore 10** alle **ore 11,30**

e dalle **ore 17** alle **ore 18**

2

7 giorni di san Martino

• Venerdì 3 novembre

Ore 19,30 apertura stand enogastronomico al parco di via de Gasperi (ogni giorno **fino alla domenica 12** - a cura del Gruppo Alpini, degli Amici del Cuore e volontari)

• Sabato 4 novembre

Pranzo con gli ospiti delle Comunità di Accoglienza del territorio

• Domenica 5 novembre

Fiera di solidarietà con i Gruppi e le Associazioni di volontariato (lungo la via s. Margherita)

Ore 15 - Gioco dell'oca sul sagrato

• Lunedì 6 novembre

Serata con gli adolescenti e i giovani allo stand

• Martedì 7 novembre

Ore 20,45 Incontro: "L' Archivio parrocchiale, specchio del paese" (con il prof. Orazio Bravi - al s. Margherita)

• Giovedì 9 novembre

Ore 21 - Film di Qualità (5° - in auditorium)

• Venerdì 10 novembre

Ore 20,45 Sacra rappresentazione: s. Martino e

s. Margherita

(a cura di 'Teatro 2000' - in auditorium)

• Sabato 11 novembre

FESTA DI SAN MARTINO VESCOVO

patrono del paese

Ore 10 S. Messa solenne presieduta dal vescovo mons. Valentino Di Cerbo con i sacerdoti legati alla nostra comunità

Fiera della Solidarietà sul sagrato della chiesa parrocchiale

Ore 15-17 Visita guidata al campanile

• Domenica 12 novembre

Festa alla chiesa di s. Martino vecchio

Ore 10 s. Messa solenne: presiede mons. Valentino Di Cerbo

Ore 12,30 pranzo condiviso, aperto a tutti

Ore 17,30 processione con la statua del patrono da s. Martino vecchio alla chiesa parrocchiale. Segue s. Messa festiva.

• Fiera della Solidarietà con i gruppi di volontariato

• Partecipano i 'Campanari di Bergamo'

• Laboratori per bambini

Non ci stanchiamo mai di ascoltare le nove beatitudini, anche se le sappiamo bene, anche se certi di non capirle. Esse riaccendono la nostalgia prepotente di un mondo fatto di bontà, di non violenza, di sincerità, di solidarietà. Disegnano un modo tutto diverso di essere uomini, amici del genere umano e al tempo stesso amici di Dio, che amano il cielo e che custodiscono la terra, sedotti dall'eterno eppure innamorati di questo tempo difficile e confuso: sono i santi.

La storia si aggrappa ai santi per non ritornare indietro, si aggrappa alle beatitudini. Beati i miti perché ereditano la terra, soltanto chi ha il cuore in pace garantisce il futuro della terra, e perfino la possibilità stessa di un futuro. Nell'immenso pellegrinaggio verso la vita, i giusti, coloro che più hanno sofferto conducono gli altri, li trascinano in avanti e in alto. Lo

vediamo dovunque, nelle nostre famiglie come nella storia profonda del mondo: chi ha il cuore più limpido indica la strada, chi ha molto pianto vede più lontano, chi è più misericordioso aiuta tutti a ricominciare.

Dio interviene nella storia, annuncia e porta pace. Ma come interviene?

Lo fa attraverso i suoi amici pacificati che diventano pacificatori, attraverso gli uomini delle beatitudini.

NOSTALGIA DI UN MONDO ALTRO

*Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio:
Dio dona loro il suo regno.*

*Beati quelli che sono nella tristezza:
Dio li consolerà.*

*Beati quelli che non sono violenti:
Dio darà loro la terra promessa.*

*Beati quelli che desiderano ardentemente
quello che Dio vuole:*

Dio esaudirà i loro desideri.

*Beati quelli che hanno compassione degli altri:
Dio avrà compassione di loro.*

*Beati quelli che sono puri di cuore:
essi vedranno Dio.*

*Beati quelli che diffondono la pace:
Dio li accoglierà come suoi figli.*

*Beati quelli che sono perseguitati
perché fanno la volontà di Dio:*

Dio dona loro il suo regno.

*Beati siete voi quando vi insultano
e vi perseguitano, quando dicono falsità
e calunnie contro di voi
perché avete creduto in me.*

*Siate lieti e contenti, perché Dio
vi ha preparato in cielo*

*una grande ricompensa:
infatti, prima di voi, anche i profeti
furono perseguitati.*

Il Vangelo ci presenta nelle beatitudini la regala della santità; esse non evocano cose straordinarie, ma vicende di tutti i giorni, una trama di situazioni comuni, fatiche, speranze, lacrime: nostro pane quotidiano. Nel suo elenco ci siamo tutti: i poveri, i piangenti, gli incomprendi, quelli dagli occhi puri, che non contano niente agli occhi impuri e avidi del mondo, ma che sono capaci di posare una carezza sul fondo dell'anima, sono capaci di regalarti un'emozione profonda e vera. E c'è perfino la santità delle lacrime, di coloro che molto hanno pianto, che sono il tesoro di Dio.

Le beatitudini compongono nove tratti del volto di Cristo e del volto dell'uomo: fra quelle nove parole ce n'è una proclamata e scritta per me, che devo individuare e realizzare, che ha in sé la forza di farmi più uomo, che contiene la mia missione nel mondo e la mia felicità.

Su di essa sono chiamato a fare il mio percorso, a partire da me ma non per me, per un mondo che ha bisogno di esempi raccontabili, di storie del bene che contrastino le storie del male, di cuori puri e liberi che si occupino della felicità di qualcuno. E Dio si occuperà della loro: «Beati voi!».

Ermes Ronchi

FILM DI QUALITÀ - AUTUNNO - Auditorium - Sala Gamma

19 ottobre	Beata ignoranza	Massimiliano Bruni	102'	Commedia	Italia
26 ottobre	Ritratto di famiglia con tempesta	Kore'eda Hirokazu	117'	Drammatico	Giappone
9 novembre	Tutto quello che vuoi	Francesco Bruni	106'	Commedia	Italia
16 novembre	Atomica Bionda	David Leitch	115'	Thriller	Usa
23 novembre	La tenerezza	Gianni Amelio	102'	Drammatico	Italia
30 novembre	Easy, un viaggio facile facile	Andrea Magnani	91'	Commedia	Italia

VA N'CÉSA!

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua la una nuova rubrica, che ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che sono al loro interno. Davanti a un quadro, basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

Qualche giorno fa sono entrata nella nostra chiesa di Torre, per una breve visita “di cortesia”, come diceva la mia mamma, che ci ha insegnato a non passare mai davanti a una chiesa senza “metter dentro la testa a salutare Gesù”.

La chiesa mi ha accolto, come sempre, con una penombra dolce e quel silenzio che fa bene al cuore. Mi sono seduta verso il fondo e subito ho sentito un bisbiglio. Pochi minuti dopo una signora è apparsa al centro della chiesa e mi ha salutata con un cenno del capo e un sorriso. L'ho raggiunta e ho visto che con altre signore era lì, anche lei, per una visita veloce prima di andare al mercato.

“Sono venuta a vedere chi era, perché sa, di questi tempi...”. Era venuta a vedere che non fosse entrato qualche malintenzionato. Esattamente come fanno le

persone per le loro case. E' un episodio semplice e davvero poco importante, ma mi ha regalato, ancora una volta, la certezza che moltissime persone considerano ancora la chiesa come la propria casa. E che se ne occupano allo stesso modo.

Ho ripensato a quanti “girano attorno” alla nostra chiesa, con mansioni diverse e tutte preziose. Ho pensato che dovremmo tutti imparare a dare meno per scontato di trovare la chiesa sempre pulita, i banchi sempre in ordine, le sedie posizionate per le celebrazioni che prevedono grandi presenze, gli arredi in perfetto ordine, tovaglie e paramenti sempre stirati alla perfezione, il banchetto dei libri sempre aggiornato. Non è scontato, perché occorre che qualcuno se ne occupi, di tutte queste cose, anche se molti di noi non ci pensano.

Poi delle vocine allegre hanno catturato la mia attenzione: una giovane mamma, con una bambina per mano e una nel passeggino, è entrata e si è fermata davanti all'Addolorata. Ha parlato con la bambina più grande e, insieme, hanno acceso il lumino.

I ricordi sono arrivati all'improvviso, a quando erano i miei bambini ad accendere “le candeline” per far compagnia a Gesù. E ancora prima, quando lo facevo con la mia sorellina più piccola. E quando lo facevo io, accompagnata dalla mamma, e allora la candelina si accendeva a turno con le mie sorelle, perché anche le piccole monete erano importanti.

Mentre pensavo a que-



Enrico Crespi - In Chiesa - Olio su tela, 150 x 200 cm

ste cose mi è balzata alla mente un'immagine, quella che vedete in queste pagine. Si intitola "in chiesa" ed è un'opera che mi ha sempre incantato. L'autore è Enrico Crespi, architetto e pittore ottocentesco. Ci regala un'immagine dolce, che mostra due donne di età diverse, tre fanciulle e tre bambine, tutte sedute in chiesa nello stesso banco. La donna più anziana, ingnocchiata e col volto appoggiato alle mani giunte, prega intensamente, mentre la donna alla sua destra legge, probabilmente il libro di preghiere. Le tre bambine sedute davanti se ne stanno tranquille, chiacchierando però tra di loro. Le fanciulle sono magnifiche, vestite "della festa"; una di loro è seduta e legge, un'altra ha il suo libretto appoggiato sul banco e lo tiene aperto con una mano mentre all'altra appoggia il viso. La terza è seduta nell'angolo del bancale guarda alla sua destra, tenendo le mani intrecciate appoggiate sullo scialle. Quest'opera mi ricorda molto quando, ai miei tempi, andavamo in chiesa per le confessioni e, dopo esserci preparate con l'aiuto del libretto, aspettavamo il nostro turno.

Così sono riandata col pensiero ai tempi in cui la chiesa era il fulcro della vita del quartiere. Le campane scandivano la giornata, dall'alba al tramonto. E si sapeva sempre che ore fossero, perché il rintocco delle campane era meglio della sveglia. Le funzioni erano fisse e tutti erano al corrente di cosa accadeva in chiesa. Ma qualche volta succedeva che la campana suonasse fuori tempo, o in modo diverso. Allora la nonna, dopo aver attentamente ascoltato, ci guardava e diceva, con tono deciso: "va n'césa!". Per un periodo ci andammo senza storie, poi l'adolescenza e i tempi cambiati ci spinsero a protestare. Non sai neanche cosa c'è, in chiesa, nonna. Perché dobbiamo andare? Non è la messa, non è "la dottrina" e non è nemmeno un funerale. Cosa andiamo a fare? Ricordo ancora oggi lo sguardo sorpreso e un po' seccato con cui lei ci guardava, seduta accanto alla finestra a cucire, a lavorare a maglia, a ricamare o a rammendare, perché la nonna aveva sempre qualcosa da fare. E ricordo la sua risposta: se qualcuno ti chiama, vai, anche solo a vedere cosa vuole. La chiesa ti ha chiamato. Vai. E poi ci aspettava a casa, per sapere cos'era successo in chiesa.

Ci si andava, in chiesa, eccome. Noi, poi, ci abitavamo proprio di fronte e quindi non potevamo accampare scuse di alcun genere. Qualche volta eravamo davvero contente di andarci, ad esempio per le funzioni del mese di maggio che ci permettevano di uscire di sera e di incontrare tutti i ragazzi del quartiere; che ci divertivano, perché i maggiolini appena liberati volavano attorno alle candele; che riempivano l'aria con gli inni alla Madonna cantati a squarciagola e con le desinenze approssimative.

Certo, il modo di "andare in chiesa" dei miei tempi (il medioevo...) era diverso. La chiesa era divisa nettamente: a sinistra le donne e a destra gli uomini, e tutti erano scaglionati per età. Davanti i bambini, poi i ragazzini, i giovani, gli adulti e i vecchi. E ciascuno sapeva dove mettersi, senza problemi. La mia mamma

ricordava la lunga tenda che tagliava la navata, ma soprattutto gli sguardi dei giovani. Gli uomini si toglievano il cappello prima di entrare, noi dovevamo coprire la testa con un velo o con un foulard.

Respiravamo aria di novità, vedevamo alcune cose cambiare in qualche chiesa. Ma la nostra era un po' tradizionale perché lo erano i nostri preti. Alcune di noi erano più vivaci (!) e così una domenica arrivammo in chiesa pettinate alla perfezione e senza foulard, attirando gli sguardi (sorpresi, scandalizzati, divertiti o ammirati) della gente. Don Dossi non disse una parola, ma il suo sguardo di disapprovazione era molto eloquente. Esattamente come lo fu la sua predica, indirizzata decisamente a noi, ribelli e senza modestia.

Rimase, per parecchio tempo, ben oltre il Concilio Vaticano II, la regola della suddivisione tra uomini e donne. Chissà se è per quello che ancora oggi, d'istinto, mi siedo nella fila di sinistra?

Mi è rimasto, come a moltissime persone, il desiderio di "andare a trovare Gesù". E così quando passo davanti alla chiesa, entro, sia pure per un solo momento. E ci trovo sempre qualcuno. Che, come me, si ferma per un saluto veloce oppure fa una visita più lunga, sedendosi e fermandosi a fare una bella chiacchierata con quello che la mia mamma chiamava "il padrone di casa". Quello stesso che, per primo, prendeva possesso delle nostre case, quando ci andavamo ad abitare: appeso proprio sopra la porta d'ingresso, per proteggere chi abita lì e chi ci entra.

Io ai miei bambini, e ora al mio piccino, ho sempre spiegato che quella lì è la nostra casa, perché è la casa del nostro papà che abita in cielo e anche in chiesa e che ci aspetta ed è contento quando andiamo a trovarlo. E se vogliamo accendere una candelina, va bene: così ogni volta che la vede pensa a noi.



Enrico Crespi. Nato a Busto Arsizio (Varese) nel 1854 e morto a Milano nel 1929, fu un architetto appassionato di arte, alla quale dedicò il tempo che il suo lavoro gli lasciava. Artista eclettico, che divise la sua attività soprattutto tra acqueforti e pittura.

Studiò dapprima con L. Bisi, che lo indirizzò alla scuola dell'Accademia di Brera, dove fu tra i migliori allievi di F. Hayez. Amante della prospettiva, fu però soprattutto un pittore di temi religiosi: un suo *Ecce Homo* vinse il premio Canonica nel 1880 e una *Martire cristiana* venne esposta a Brera nel 1882. Si dedicò soprattutto alla scena di genere, cosa che lo fece riconoscere come «pittore degli umili» per la scelta di temi d'ambientazione popolare. È proprio in questo genere di opere che Crespi riuscì ad esprimere la propria sensibilità e l'attenzione per gli umili, che ritrasse con la stessa dignità con cui ritraeva la sua famiglia o i ricchi committenti. Anche nelle scene di genere, preferì l'ambientazione d'interno, che gli consentiva di creare quegli effetti di luce radente per il quale era molto ammirato.



LE VACCHETTE DI DON URBANI

ANNIVERSARIUM CELEBRAVERUNT PRIMAE SANCTAE COMUNIONIS

■ a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa rubrica spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. Dove sono raccolte le firme dei sacerdoti che celebrano la s. messa e in cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

6

Anche chi è completamente digiuno di latino può intuire il significato del titolo: hanno celebrato l'anniversario della prima santa Comunione. L'espressione è tolta dall'epigrafe del 20 novembre 1937 "Domenica XXVII e ultima dopo Pentecoste" (secondo il calendario liturgico antecedente la riforma del Concilio Vaticano II) "festa della Dottrina Cristiana e pure festa del secondo anniversario nel quale i fanciulli e le fanciulle di questa parrocchia celebrarono il gradito ricordo del giorno felicissimo della loro prima santa Comunione".

Con tutto il trambusto che la prima Comunione crea nella vita di famiglia, ci mancherebbe di celebrarne anche, e con grande rilievo, il primo e secondo anniversario – potrebbe obiettare qualcuno. Eppure, ai tempi del prevosto don Urbani (1918 – 1957) le cose stavano così. Originalità sua? Forse; ma soprattutto fedeltà a quanto disposto dal Papa s. Pio X nel decreto "Qam Singolari" del 7 agosto del 1910, che rendeva obbligatoria la Comunione e la Confessione all'inizio dell'uso della ragione, cioè "verso il settimo anno, sia al di sopra di esso, sia anche al di sotto". Precisava inoltre che "per la prima Confessione e la prima Comunione non è necessaria una piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana... ma che il bambino sappia distinguere il Pane eucaristico dal pane materiale, per accostarsi alla

Santissima Eucaristia con quella divozione di cui è capace alla sua età. Però – continua il decreto – il fanciullo dovrà in seguito venire imparando il catechismo intero (quello appunto di Pio X) in modo proporzionato alle forze della sua intelligenza". Don Urbani, ossequiente alle parole e allo spirito delle disposizioni del Papa, optò per i sei anni, cioè tra l'ultimo anno di asilo e l'inizio delle elementari. L'ammissione alla Confessione e alla Comunione non era però scontata; nel 1940, ad esempio, non furono ammessi in sette; ben 19 nel 1947.

Don Urbani precisa la sua scelta pastorale nella "annotazione" dopo l'elenco delle prime Comunioni del 1926. "I fanciulli e fanciulle che hanno fatto la prima santa Comunione, vista l'età prematura nella quale vengono ammessi alla Sacra Mensa Eucaristica, hanno l'obbligo di apparecchiarsi per altri due anni consecutivi a due altre S. Comunioni Solenni, che sarebbero come due anniversari della prima:

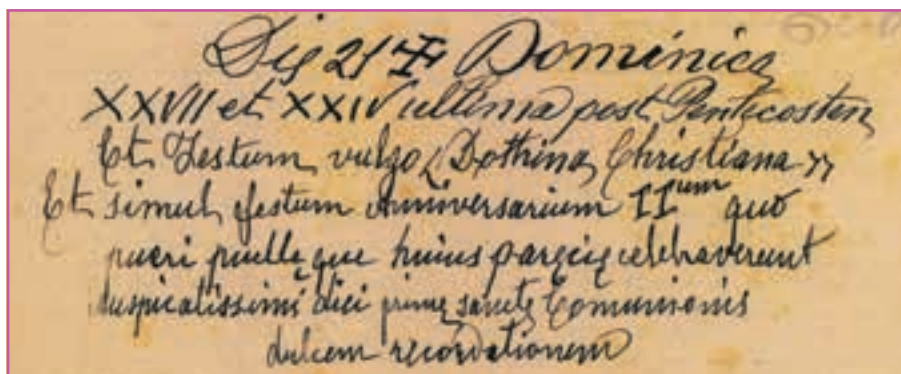
per avere occasione di istruirsi sempre più. Per questo:

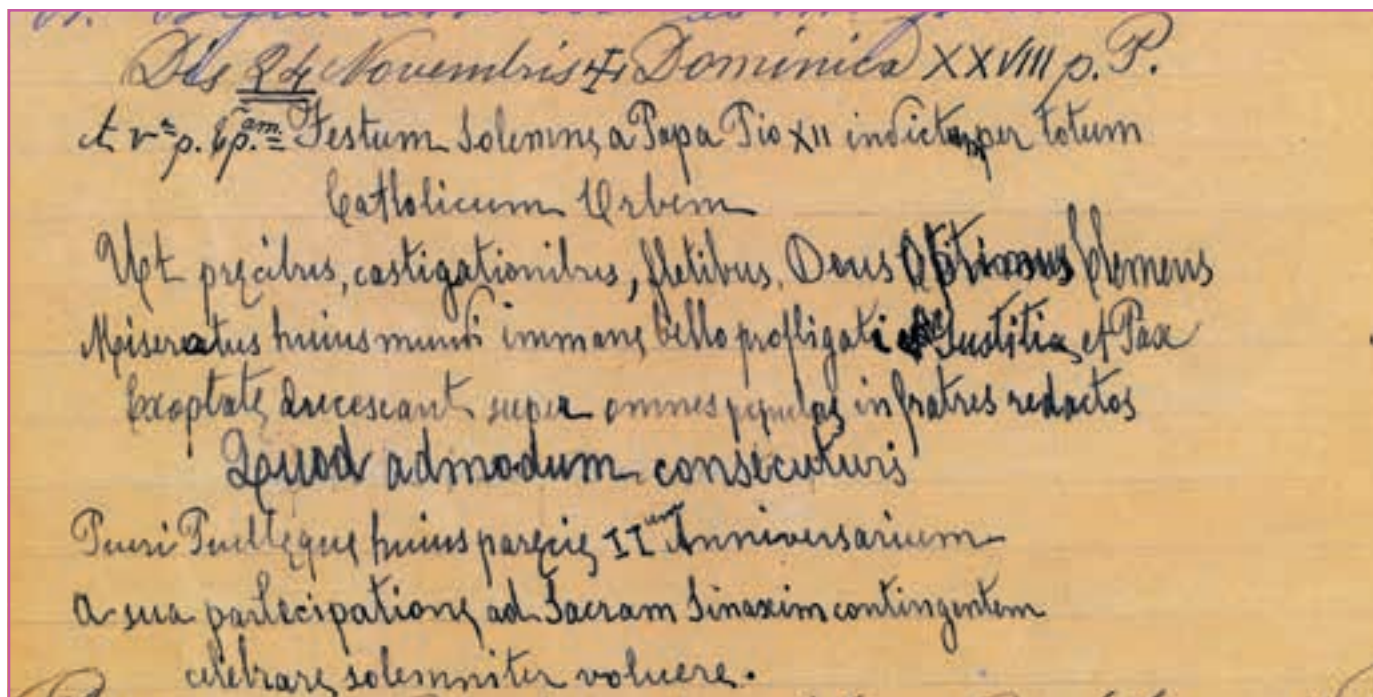
La 1^a santa Comunione solenne è sempre fissa nel giorno della Ascensione di N. S. G. C.

La 2^a Comunione solenne è sempre fissa nella festa di Santa Margherita V. M. dell'anno seguente.

La 3^a Comunione solenne è sempre fissa nella festa del S. Natale dell'anno seguente...".

A fondo pagina, un'aggiunta successiva: "Osserva la correzione. Il 13 marzo 1930 adunata la Commissione per la 1^a Comunione si decise che la terza S. Comunione solenne invece di tenerla la 2^a di Natale si tenga il giorno di S. Martino" (celebrato di solito la seconda domenica di novembre). E' interessante notare che ci fosse "la commissione per la prima Comunione"; piccolo timido e incerto germoglio di apertura alla partecipazione, alla collaborazione e alla corresponsabilità dei laici. Sta di fatto che a ottantasette anni di distanza, dopo





il forte impulso della primavera conciliare e postconciliare, quel germoglio è diventato “albero e fa rami così grandi, che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo” (Mc 4,32).

Dalle vacchette risulta che quanto stabilito non sempre è stato rispettato; ne fa testo la stessa epigrafe iniziale (21/11/1937). La seconda Comunione nel 1930 è il 27 luglio, festa di s. Anna; nel 1937 è l'8 agosto, giorno “in cui tutta la parrocchia, presente padre Arturo in partenza per evangelizzare nelle Indie, celebra pure la giornata missionaria con preghiere, discorsi, spettacoli e offrendo elemosine ciascuno secondo le proprie possibilità, animata dal missionario padre Dante Battaglierin”.

La 3ª Comunione nel 1925 coincide con la festa esterna di s. Luigi, il 6 settembre; nel 1936 si celebra il 6 dicembre, “seconda domenica di avvento e giornata di promozione della Dottrina cristiana”. Nel 1940 è il 24 novembre e coincide con “la giornata indetta da Papa Pio XII per tutto il mondo cattolico affinché Dio sommamente buono e clemente abbia misericordia di questo mondo oppresso dall'immane guerra e risplendano su tutti i popoli tornati fratelli la Giustizia e la Pace per ottenere le quali i fan-

ciulli e le fanciulle di questa parrocchia hanno voluto celebrare solennemente il secondo anniversario della loro partecipazione al Sacro Convito”.

Torna nei vari anniversari il richiamo a una partecipazione “con animo e cuore più elevati” (27/7/1930), “con mente e cuore più disposti” (19/11/1933), “affinché Gesù Eucaristia li nutra e li faccia crescere” (26/12/1933), “affinché crescano fortemente nell'amore per la Santissima Eucaristia” (22/7/1934) “e Dio li conservi sempre nel suo Cuore” (6/12/1936).

Pure la seconda e terza Comunione solenne erano precedute da un'apposita catechesi (tenuta dalle suore) con tanto di esame da parte del prevosto, e da un ritiro spirituale con predicazione appropriata sempre da parte del prevosto. Riti e semplice festa di famiglia (quando c'era), come alla prima Comunione (vedi notiziario di maggio). Unica variante: al posto della colazione offerta alla scuola materna (ora Centro Parrocchiale s. Margherita), si distribuiva una brioche in sagrestia.

Interessanti due “annotazioni” del registro delle prime Comunioni. Nel 1922: “Questi bambini quando fanno l'anniversario della loro 1ª S. Comunione, al 1º anniversario

ricevono il libriccino della Lega di Perseveranza con questa scritta: “questo piccolo libro, dono di chi ti vuol bene, ti sia compagno di preghiera: aiuto a ricevere con amore e frequenza i Santi Sacramenti e sempre caro ricordo di quanti si adoperarono nei tuoi primi anni a farti conoscere e amare Gesù Eucaristia. Sac. Attilio Urbani”. Ma cos'è la Lega di Perseveranza? In due parole: un ritiro mensile con Confessione, Messa, riflessione e Comunione in occasione del primo venerdì del mese.

Nel 1935 si legge: “Questi fanciulli fecero il 2º anniversario solenne della loro 1ª Santa Comunione il 24 novembre 1935 e sul libriccino donato cambiai la scritta antecedente così: Caro Giovanni, questa mattina, bella per te, 24 Novembre 1935, hai celebrato con pubblica solennità il 2º anniversario di tua 1ª Santa Comunione. Termina così la tua scuola Eucaristica ed ora fai da te. Perché dunque le tue sante Comunioni da qui innanzi siano più numerose, più coscienti e più fervorose, eccoti questo bel libriccino. E tu non dimenticare le anime pie che cooperarono con amore a crescerti alla vita Eucaristica. Il tuo Prevosto”.

Non c'è male per bambini di seconda elementare!

VADE O VENI MECUM

■ di Loretta Crema

8

La sera in cui si è tenuta l'Assemblea parrocchiale, don Leone ha messo in mano a tutti i partecipanti, oltre al foglio con la scaletta degli argomenti da trattare, anche il fascicoletto dell'ormai famoso vademecum parrocchiale. Dico famoso perché di tanto in tanto questo libretto fa capolino tra i discorsi dei gruppi, nelle predicazioni, nella presentazione di iniziative, nelle riunioni serali di operatività. Neanche fosse un best seller, mi viene da dire, o un capolavoro letterario, o un poderoso tomo filosofico. Nossignori: 20 pagine, 20 paginette 12 x 22 copertine comprese! Un tascabile che più tascabile di così non si può, di quelli che rischi di prendere e di mettere in un angolo, dimenticandoti poi dove. Ma siccome, nonostante la presenza modesta e poco appariscente, pare sia uno strumento interessante, vale la pena di provare a sfogliarlo per conoscerlo meglio. Sento già i brusii di lagnanze: ma non è questa la rubrica che si dovrebbe occupare della vita dei gruppi e delle loro vicende? Certamente sì, ma sono ben due anni che ne parliamo e ne svisceriamo i retroscena, il lavoro dei gruppi non si ferma, procede sul proprio sentiero di operatività giorno dopo giorno, con costanza ed impegno immutati nel tempo. Le persone impegnate nei vari servizi mi dicono che non è necessario fare tanta pubblicità al lavoro che con dedizione e professionalità viene portato avanti. Quindi questo ci riporta al nostro vademecum. Strumento prezioso dunque, perché delinea in sintesi il volto della nostra parrocchia. Molto sinteticamente, ma per nulla banalmente vengono elencati e descritti gli ambiti della vita parrocchiale. In esso si possono trovare sia notizie di ordine pratico per incontrare e contattare i vari organismi parrocchiali, sia le attività pastorali che in essa si svolgono e le loro peculiarità. Poche pagine, ma ben calibrate, dove ciascuno può attingere quelle notizie o scoprire quegli ambiti pastorali che non si conoscono, per magari, pensare e decidere come partecipare alla vita della comunità. Praticamente il cammino della comunità. Un cammino che si dipana tra le pieghe della vita di ciascuno, che si anima e si alimenta della storia di ogni uomo per intrecciarla con le storie dei fratelli, per farne una storia sola. Quella di un popolo in cammino sui sentieri della Buona Notizia per giungere all'incontro con Cristo.



La nascita di un bambino in una casa è sempre motivo di immensa gioia, un arricchimento personale, il completamento di un progetto condiviso, un dono alla vita e al mondo. Un evento familiare ma anche di comunità, un nuovo fratello abita le strade della vita, quella di ciascuno e di tutti su questa terra. Un evento comunitario per cui genitori di fede chiedono che il loro figlio possa entrare a pieno titolo nella comunità dei figli di Dio con il Battesimo. La comunità risponde e persone incaricate

si recano ad incontrare queste famiglie. Spesso si tratta di giovani coppie che hanno stabilito a Torre la loro residenza dopo il matrimonio ed incontrano la comunità proprio in tale occasione. I volontari che le incontrano hanno la sensibilità e la competenza per presentare loro il volto della nostra parrocchia e di far sentire aria di casa. Perché la parrocchia è casa, un po' più grande, un po' affollata, qualche volta ingombrante o difficile da gestire, in fondo proprio come una qualsiasi famiglia. E i volontari, insieme ad altri segni, portano a queste famiglie proprio il vademecum, perché sfogliando quelle venti pagine possano avere lo spettro completo della vita parrocchiale. E chissà, qualcuno ci si può ritrovare come a casa e decidere che c'è posto anche per sé.

Ci siamo affacciati all'inizio di un nuovo anno pastorale con cambiamenti importanti in parrocchia, con il saluto a don Angelo e l'accoglienza a don Diego, nuovo direttore dell'oratorio. E si inizia con una festa, quella dell'Addolorata. Ricordo che qualche giorno prima dell'inizio del Settenario in suo onore passavo in chiesa mentre alcuni volontari si apprestavano ad addobbarla, dentro e fuori, perché fosse degnamente bella per la festa della Madonna. Ammetto di avere trattenuto il fiato in alcuni momenti assistendo al faticoso lavoro e ai precari equilibri necessari per spostare la statua dell'Addolorata e per tendere agli addobbi più alti. Guardavo quegli uomini, rendendomi conto della loro età, assolutamente non più verde ma molto oltre. Mi sono chiesta allora se non ci fossero stati elementi più giovani e aiutanti che potessero attendere a tale gravoso servizio. Beh, ci possono essere tanti impedimenti, è vero, materiali ed organizzativi: dagli impegni di famiglia e di lavoro, ma anche al "c'è già tanta gente che si impegna, non c'è bisogno proprio

di me” o “io cosa potrei fare, non mi sento portato per certe cose, gli altri fanno meglio di me”. Sbagliato, risposta errata. Diciamo: prendete in mano il vademecum, provate a sfogliarlo, cercando per prima cosa di conoscere, per capire ed eventualmente scegliere e lasciarsi coinvolgere.

Nella settimana dell’Addolorata si è tenuta anche la proiezione cinematografica di una pellicola che trattava un tema di particolare delicatezza, di impatto emotivo forte, ma anche di estrema attualità. Ma non è questo che mi interessa sottolineare. Piuttosto rimarcare ciò che il coordinatore ha detto presentando la serata ed il prossimo programma della sala. Ogni attività in parrocchia può funzionare al meglio se c’è unità di intenti, collaborazione e forze adeguate per adempiere al servizio cui ci si è dedicati. Questo però è sovente il punto dolente, cioè le forze adeguate. E’ bello sedersi in poltrona una sera la settimana e godersi un bel film su grande schermo senza dover macinare chilometri fino alla multisala. Ma anche in questo caso ciò è possibile perché persone si attivano con passione e



costanza per fornire un servizio decoroso e godibile. Spesso facendo i classici salti mortali per coprire tutte le necessità. Ora un gruppetto di giovani leve si sta impegnando in questo ambito, soprattutto per la parte tecnologica, più rispondente alle loro attitudini. Ma una presenza adulta, che sia di riferimento e coordini anche i momenti di incontri culturali e di formazione, darebbe una connotazione maggiormente significativa e una testimonianza valida. La nostra sala della comunità o auditorium, comunque la si voglia chiamare, sta svolgendo un servizio ad ampio spettro nel settore della cultura, proponendo iniziative diverse e diversificate che necessariamente abbisognano di un lavoro di assistenza, di coordinamento e di gestione della struttura, per poter fornire un prodotto sempre migliore. Consapevoli che il sentiero che porta al Signore passa anche dall’accensione e spegnimento delle luci del cinema, dal far funzionare un microfono o dall’uso della scopa per rendere la sala pulita e vivibile. Provare per credere e non è un brutto sporcarsi la mani.

Mi rendo conto che alla fine di tutta questa chiacchierata il discorso torna sempre sul fatidico fascicoletto. Il vademecum appunto. A proposito per gli amanti della precisione vademecum riporta alla locuzione latina: vade mecum cioè vieni (oppure vai) con me. Come a dire, portami con te (cammina con me), ti ricordo io le cose che puoi fare.

LA PARROCCHIA

di S. Martino vescovo

TORRE BOLDONE

diocesi di Bergamo



piccolo vademecum
conoscere per partecipare

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

SETTEMBRE

■ Nel corso del mese di settembre, dopo la pausa estiva, si incontrano i singoli **gruppi** di animazione e di servizio della parrocchia. Per sintonizzarsi sul percorso di comunità, riprendere le iniziative specifiche, evidenziando le motivazioni, lo stile e la competenza con cui è necessario che vengano svolte.

■ E proprio per coordinarsi al meglio i gruppi si riuniscono distribuiti nei vari **ambiti**, dove si esprime meglio l'unità e si condividono considerazioni e proposte. Ci si riferisce all'ambito Famiglia, all'ambito Missione, all'ambito Carità. Un percorso diverso hanno l'ambito Annuncio, l'ambito Liturgia e l'ambito Manualità e cura delle strutture. Si compone così il mosaico che rende in sintesi l'idea di come la parrocchia cerca di svolgere la sua missione.

■ Nel pomeriggio di domenica 3 un buon gruppo di persone si ritrova al **Fenile** presso la santella che raffigura la Madonna e il beato Palazzolo. Secondo tradizione antica vi si celebra la s. messa che quest'anno è presieduta da don Angelo e dall'alto si benedice il paese con tutte le sue famiglie.

■ Nel primo pomeriggio di lunedì 11 muore **Battaglia Lucia** vedova Capitano di anni 92. Originaria del quartiere di s. Tomaso in città abitava in via Resistenza 1. Nel primo mattino di giovedì 14 muore **Amigoni Giampietro** di anni 84. Era nato a Lecco e risiedeva in via Mirabella 33. Tante persone si sono unite ai familiari nelle preghiere di suffragio.

■ Convocati dal parroco si trovano martedì 12 i rappresentanti di tutti i gruppi e associazioni che intendono partecipare alle iniziative che costelleranno **i giorni di s. Martino**. Soprattutto in ordine alla Fiera di solidarietà e alla Sagra del patrono. Si valutano le modalità per esprimere al meglio le valenze proprie delle feste patronali e si stende un programma praticamente definitivo.

■ Nel mattino di venerdì 15 don Carlo Tarantini torna tra di noi per la **Lectio divina** che introduce al Settenario dell'Addolorata. Con ottobre, ogni terzo venerdì del mese, si riprenderà con un filo conduttore unitario il percorso di questa forma di sosta orante attorno alla parola di Dio. Ben proposta e partecipata.

■ Ci si raccoglie in tanti per il saluto a **don Angelo** che conclude il suo servizio pastorale a Torre. Sabato 16 sono i ragazzi, gli adolescenti e i giovani i protagonisti di uno spettacolo coinvolgente e commovente che si svolge in oratorio. Domenica 17 celebriamo la s. Messa con ampia partecipazione, segno di gratitudine e di augurio.

■ Nel pomeriggio di domenica 17 è il vescovo venezuelano Raul Bior Castillo a presiedere la liturgia per il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati:

- **Del Giudice Francesco** di Cristian e Martinelli Nadia, via Alessandro Volta 17
- **Dolci Davide Carlo** di Marco e Persico Claudia, via Roma 12a
- **Facheris Riva Giorgia** di Samuel e Brignoli Nadia, via s. Vincenzo de' Paoli 37
- **Mandile Lucia** di Michael e Beretta Alessandra, via Galileo Galilei 1a

■ Da domenica 17 a domenica 24 teniamo il tradizionale **Settenario dell'Addolorata** che vede momenti di preghiera, di riflessione, di adorazione. La sera di mercoledì 20 si svolge in auditorium una quasi straordinaria Assemblea parrocchiale con la partecipazione di un bel numero di persone, in particolare degli operatori pastorali. Se ne parla in altra pagina.

■ Nell'ambito del Settenario un posto importante occupa l'incontro liturgico di sabato 23 con e per **i malati** della comunità. Diversi sono coinvolti personalmente, tanti si uniscono in spirito alla preghiera e all'invocazione a Maria Addolorata, perché sostenga e conforti coloro che vivono il tempo della malattia e del-

segue a pagina 15



DOSSIER 198

PELLEGRINI NEL SALENTO

NELLA TERRA DELLA PRIMA ALBA

“... che è la Puglia, con la città di Otranto, la più ad est d'Italia. Lì ci siamo recati, con una digressione nella confinante Basilicata, in cinque giorni densi di ulivi e di muretti a secco, di azzurro del mare e di giallo delle cattedrali; sonori di parole rimediate della fede e di altre sottratte al quotidiano. Segnati da incontri spalancati sull'eterno e da relazioni di prossimità buona...”.

Proprio così, amici lettori, stiamo parlando dell'annuale pellegrinaggio parrocchiale, che una cinquantina di persone, con qualche “esterno” ben accolto, ha compiuto dal 26 al 30 settembre in queste terre. Ammiraglio, come sempre, il nostro insostituibile parroco don Leone (per la verità monsignore, ma per fortuna non troppo...); accompagnatore l'altrettanto ineguagliabile Daniele, cultura e amicizia, da anni, extra-large.

Dopo tre incontri di preparazione, questa piccola ma significativa porzione di parrocchia atterra a Bari, consapevole, come da anni insegnano don Leone e Daniele, che il termine pellegrinare non si traduce semplicemente con viaggiare e pregare; fa rima anche e soprattutto con ricercare (le tracce di Dio nella storia), contemplare (la bellezza ovunque si manifesti, nel creato e negli uomini), incontrare (i compagni di viaggio come alcune realtà significative), ascoltare (parole e nuovi silenzi che, attraverso queste esperienze, durante

o dopo il viaggio possono nascere dentro di noi, favorendo la scoperta di significati inattesi). Giungiamo quindi in una terra di pellegrini, di pellegrini giunti da oriente, dal mare e di pellegrini diretti ad oriente, dalla terra; di gente nei secoli in movimento per devozione e di altra in movimento per commercio, per aggressione, per disperazione. Ecco perché il primo impatto, la candida cattedrale di Trani del XII sec., dedicata a s. Nicola pellegrino, evoca il leggiadro oscillare di una vela appoggiata sul mare; e le sue essenziali strutture interne ed esterne, pur derivate da costruzioni nel tempo sovrapposte, trasmettono il messaggio che il camminare in ricerca ci porta al senso profondo dell'esistenza. La navata stupenda, con bellissimi mosaici sul pavimento, la cripta paleocristiana di s. Nicola, con l'insolito sviluppo verticale, il portale del 1100 ci avvisano subito che questa terra attraversata da tanti popoli – dagli antichi lapigi e Messapi a Greci e Romani, a Bizantini, Arabi,





Normanni, Svevi, Spagnoli... – esprime forti messaggi culturali che solo uno scambio di culture può generare.

Il non lontano castello svevo affacciato sul porto è imponente, ma ben diverso è l'impatto emotivo quando nel pomeriggio, tra uno squarcio di ulivi e di lecci, davanti ai nostri occhi si erge imponente, maestoso, sempre indecifrabile nelle sue pietre chiare, Castel del Monte. Ne avrete sentito parlare; il suo profilo, per curiosità, contrassegna anche il piccolo centesimo dell'euro. Non solo: esso ricorda la corona imperiale del famosissimo sovrano svevo Federico II, grazie al quale fu qui costruito verso il 1240, su un'altura che domina un vasto territorio. Castello di caccia? Dimora estiva o di rappresentanza? O, secondo ipotesi più recenti, luogo di ricerca di perfezione divina, come forse sussurrano i suoi otto torrioni? L'otto è il numero simbolico della resurrezione di Cristo, quello della perfezione; e la pianta ottagonale di questo edificio richiama il quadrato (la terra) unito strettamente al cerchio (il cielo), in un abbraccio dal misterioso significato cosmico.



Cambiamo regione. Il tramonto ci accompagna al bellissimo hotel s. Domenico al Piano, a Matera, un tempo capoluogo della Basilicata o Lucania. Siamo impazienti di vedere i "Sassi", la parte antica della città costruita dentro e sopra grotte rupestri e ora patrimonio mondiale dell'Unesco. Chi non li ha visti qualche volta in TV o nei celebri film di Pasolini e Mel Gibson? La realtà è però infinitamente più suggestiva della fiction e neanche l'ottima cena ci fa desistere dal dirigerci in fretta, con la guida Angelo, verso un belvedere, davanti al quale i Sassi diventano col buio uno spettacolare presepio illuminato. Ne percorriamo

una parte, il quartiere chiamato Sasso Barisano, quasi parlando sottovoce, perché non stiamo inoltrandoci semplicemente fra muri, case, vicoli, gradini, ma stiamo attraversando pezzi di vita: anche se le case sono ormai quasi tutte vuote.

È questo uno degli scopi del nostro pellegrinare: incontrare la storia, incontrare porzioni di umanità che, oggi o ieri, hanno sperimentato contesti diversi dai nostri; respirare le loro fatiche, immaginare le loro semplici gioie, il profumo del pane fragrante e il tepore

delle stalle condivise con le bestie. Tutto questo, se contemplato con ricerca di senso, può diventare una grande, silenziosa preghiera a cui ciascuno può aggiungere le sue personali litanie.

Il mattino seguente la visita prosegue con l'esplorazione più specifica del quartiere Sasso Caveoso; dall'altra parte, oltre la Gravina, si profila su un'altura la parte ancora più antica di Matera, con le sue grotte buie spalancate come occhi ciechi sulla città. Situate nelle grotte sono pure le due suggestive chiese rupestri che visitiamo, s. Maria de Idris e s. Giovanni in Monterrone; in grotta è anche la casa di Vico Solitario, abitata fino al 1956, dimora di una famiglia con undici figli, un mulo e bestie più piccole: tutti a condividere il poco spazio lasciato libero da un letto matrimoniale, una culla, due comò con i cassetti inferiori utilizzati come letti per i bimbi più piccoli...

Contro la tentazione di sentirci troppo superiori, però, nella messa successiva in s. Chiara don Paolo, amico e compagno pellegrinante, ammonisce con le parole di s. Vincenzo de'Paoli: "Il servizio dei poveri dev'essere preferito a tutto. I poveri, i più abbandonati sono i nostri signori e padroni".

Ben diverso il paesaggio ad Alberobello, quando nel pomeriggio rientriamo in Puglia. Qui la fiaba prende il sopravvento sul dramma e trasmette il senso di una gioiosa serenità, che può coprire, come la calce candida sui muri, le crepe grandi e piccole della vita quotidiana. Tanti, tanti, tanti trulli (non è una filastrocca), con la festa del bianco che dura tutto l'anno e con i tetti conici di "chiancarelle", le tegole di pietra locale amovibili, inno all'operosità e all'astuzia degli abitanti. In caso di imminente ispezione regia, infatti, le chiancarelle venivano abilmente rimosse e così quello che restava non era più una casa. E nessun proprietario ne doveva pagare le tasse.





LAB... ORATORIO

PRONTI, PARTENZA, VIA...

Proprio così è tempo di partenze. C'è chi va, c'è chi viene, chi riprende, chi decide di prendersi una pausa e chi invece muove i primi passi.

Il mese di settembre che si è appena concluso è un mese contrassegnato dalla ripresa o dalla partenza di tratti di vita. Se questo è vero per tutti lo è ancor di più per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. La ripresa delle scuole dà il via a tutti gli inizi: sport, catechesi, hobby, passioni... Quest'anno il mese di settembre è stato un mese di partenze speciali anche per la nostra comunità, abbiamo salutato don Angelo che per 10 anni ha svolto il servizio a favore dei più giovani e non solo e abbiamo accolto tra di noi don Diego che inizia a muovere i suoi primi passi del cammino di prete proprio nella nostra comunità.

Ogni momento di partenza o ripartenza è il tempo prezioso per tutti per riverificare il percorso compiuto e riscoprire a che punto siamo nel cammino della nostra vita.



DOVE ABITI?

Come ogni anno anche quest'anno il nostro vescovo Francesco ci ha fornito una linea guida entro la quale camminare come comunità cristiane e quindi anche come oratori. Cammino che quest'anno assume un risvolto particolare in vista del Sinodo dei giovani che si celebrerà ad ottobre 2018.

La lettera propostaci dal vescovo porta il titolo "Un cuore che ascolta - Comunità cristiane in ascolto dei giovani". Cercheremo di declinare ciò anche con i ragazzi convinti che la condizione necessaria per metterci in ascolto sia quello di partire da lì dove ciascuno abita.

Sullo sfondo il Vangelo di Giovanni 1, 35-39 Vangelo che ispirerà in modo particolare il nostro prenderci cura dei ragazzi, il nostro incontrarli, il nostro cercare di trasmettere la fede. Cercheremo di fare tutto ciò vivendolo innanzitutto in prima persona per poi poter testimoniare con gioia agli altri la bellezza di stare con il maestro, di porre come momento importante il nostro stare con lui.





IL SALUTO A DON ANGELO





IL SALUTO D'INIZIO



“ADO” SERATA D'INIZIO



PRONTI... PARTENZA... VIA!

CATECHESI DEI RAGAZZI

ORARI DELLA CATECHESI:

- **MERCOLEDÌ**, ore 14,45 – 1ª media (da mercoledì 29 novembre)
- **MERCOLEDÌ**, ore 15.00 – 2ª media
- **MERCOLEDÌ**, ore 16.30 – dalla 2ª alla 5ª elementare (paritarie)
- **GIOVEDÌ**, ore 14.45 – 2ª e 3ª elementare
- **GIOVEDÌ**, ore 15.00 – 4ª e 5ª elementare

PERCORSO 3ª MEDIA E ADOLESCENTI

- **LUNEDÌ**
ore 17.30
3ª media
- **LUNEDÌ**
ore 20.45
Adolescenti



DOVE' IL TUO POSTO?

PROPOSTE DI IMPEGNO PER I GENITORI

Crediamo che sia importante per i nostri ragazzi vedere i propri genitori "regalare" una parte del tempo, dell'impegno e delle proprie capacità, magari anche piccola, per il servizio della comunità... (ricordando che la Comunità siamo tutti noi). Per questo motivo chiediamo la disponibilità di presenza o di aiuto nel corso di questo nuovo anno di Oratorio, convinti che tale impegno è una testimonianza forte e

bella di sintonia tra la Comunità e la famiglia.



Per info
e disponibilità
rivolgiti in segreteria
035 341050

GRUPPO GIOVANI VICARIALE



Lasciamo le Murge ed entriamo nel Salento, la zona più meridionale della Puglia, per pernottare a Galatina, posta al centro del “tacco”. Il mattino seguente incontriamo la nuova guida Massimo. Tutte le guide locali sono state ottime, ma a Massimo riconosciamo una marcia in più: alla consolidata cultura ha saputo unire un’ironia finemente istrionica, che ci ha catturato e divertito. Eppure è molto serio quando, nel trasferimento in pullman verso Otranto, ci parla di queste distese di terra abitate dagli antichi Messàpi e al cui splendore attentano molte piaghe: l’abbandono vergognoso di ogni specie di rifiuti ai bordi delle strade; la drammatica presenza della Xilella, il batterio che, da qualche tempo, fa urlare di dolore gli ulivi, prosciugandone la linfa e determinando una catastrofe nei sessanta milioni di alberi; il caporalato che, peggio, prosciuga la linfa umana di quanti, chini ogni giorno su queste zolle di terra nuova per loro, le avrebbero invece chiesto dignità e speranza. Anche denunciare e combattere le ingiustizie, ricordiamolo, è un compito preciso dei cristiani.

E poi ci sono le piaghe più antiche. La piaga, per eccellenza, di Otranto. Ma è proprio una piaga? State a sentire.

Il mare è stupendo, il castello imponente. Ma ora siamo nella cattedrale del 1080, con il soffitto seicentesco a cassettoni e lo splendido mosaico del pavimento, opera del sacerdote Pantaleone (sec. XII), con quell’albero della vita, simbolo di Dio, così significativo che dopo tanti secoli alla sua forma si è ispirato l’albero dell’Expo di Milano. Tutto ci convoglia verso il presbiterio. Lì, sopra l’altare, una bella statua lignea della Madonna con il Bambino (sec. XIV) prega e guarda pensosa. Attorno o dietro ci aspetteremmo decorazioni floreali, oppure tele e opere d’arte. Invece alle pareti, a farle corona, sono appesi sette

grandi armadi in noce, contenenti altri fiori: teschi e ossa di centinaia di uomini, i Santi Martiri, come li chiamano gli Idruntini, cioè gli abitanti di Otranto.

I fatti sono dell’agosto del 1480, quando sotto l’assalto dei Turchi entrati nella città dopo una sua disperata resistenza (“Mamma li Turchi!”), 813 uomini superstiti furono catturati e fu loro chiesto di convertirsi alla nuova religione. Tutti, nessuno escluso, rifiutarono e le loro teste, una dopo l’altra, rotolarono a terra sul colle della Minerva, oggi colle dei Martiri, a cominciare da quella di Primaldo, un vecchio ma intrepido cimate di panni, il primo a rifiutare e ad esortare gli altri a fare altrettanto: “No, vogliamo morire per amore di Cristo!”.

Così tutte quelle piaghe divennero fari di luce e gloria per la città di Otranto, che ha avuto la gioia di vedere canonizzati i suoi Martiri da papa Francesco all’inizio del suo pontificato.

Oggi troppi cristiani entrano nelle chiese solo a scopo turistico, senza farsi neppure un segno di croce, fra le mani il flash invece di una luminosa preghiera. Basterebbe anche soltanto abbassare un attimo il capo in segno di deferenza verso il Signore o, come qui, verso coloro che lo abbassarono per amore e fedeltà: i martiri. La nostra fede alle origini è nata anche sulle tombe dei martiri e l’eccidio oggi non è finito: pochi mesi fa, ad esempio, in Egitto quasi cinquanta cristiani copti furono uccisi su un pullman, dopo aver espresso il loro rifiuto alla conversione islamica con lo stesso amore e fedeltà. Sia questo culto di fedeltà e di amore a Cristo uno dei tesori che ci portiamo a casa dal nostro pellegrinaggio.

Nel pomeriggio si cambia mare e dall’Adriatico di Otranto si passa allo Jonio di Gallipoli, altra bella città con quindici chiese ancora attive nel centro storico: la cattedrale di s. Agata, sul



punto più alto, che custodisce una reliquia della giovane martire siciliana, la chiesa di s. Francesco, la più antica, e lo splendore di s. Maria della Purità, con le caratteristiche maioliche in facciata e su tutto il pavimento e la singolare tela mobile della controfacciata. La visita a un vecchio frantoio ipogeo per la produzione di olio lampante, cioè illuminante, ci dà una delle dimensioni sociali storiche più caratteristiche della città.

La mattina di venerdì, quarto giorno, visitiamo Galatina, nostra residenza per tre notti, con chiese dalle bellissime facciate barocche; spicca la più bella, la Basilica di s. Caterina d'Alessandria, con all'interno un trionfo di affreschi da far girare la testa non solo a chi soffre di cervicale. La testa girava pure a quelle povere donne dei secoli scorsi che freneticamente, al suono di musicisti appositamente convocati, danzavano per giorni per neutralizzare, si diceva, il morso della tarantola, ragno velenoso locale. La ragione del disagio, si scoprì in seguito, non era questa, ma aveva a che fare con disagio profondo; e a noi è rimasto il ballo della taranta, che oggi è diventato passione di tanti. Dai, mangiamoci un "pasticciotto" per non pensarci!

Pomeriggio al promontorio di s. Maria di Leuca, il punto più a sud della Puglia, convenzionalmente luogo di fusione dei due mari (ma il vero incontro è verso Otranto). Alto faro, alta colonna con Maria benedicente, ampi sguardi e ampi pensieri: a raggiungere anche i molti che, nelle silenziose valli sottomarine dello Jonio, dormono in attesa della resurrezione, quella che in vita non riuscirono mai a conoscere. È il 29 settembre, la festa dei tre Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele; nella messa celebrata nella basilica don Leone invita a chiedere a Maria di essere, nella vita, angeli del buon annuncio, della guarigione, dell'impegno contro la disgregazione, perché dalla radice di un mondo già salvato da Cristo ma corrotto dall'uomo, possa sempre nascere la speranza.

L'incontro successivo è il cuore del pellegrinaggio: Alessano, la tomba di don Tonino Bello, straordinario vescovo morto nel 1993. È una semplice aiola di terra attornata da ulivi, simbolo di quella pace che egli tenacemente cercò di promuovere, e da sedili in pietra per la sosta di tanti, tanti giovani, che nell'uomo e nel sacerdote don Tonino hanno riconosciuto una fede credibile e contagiosa. Don Tonino, uomo di pace, profeta dei nostri giorni, uomo innamorato di Dio, di Maria e dei poveri, come ha ricordato Daniele; sacerdote pieno di passione per la città dell'uomo.

Lo confermano il fratello Marcello e il nipote Stefano, nella casa dove abitò ad Alessano la famiglia, ora sede della Fondazione Don Tonino Bello. Incontro emozionante, in cui raccogliamo parole e gesti da conservare per sempre. "La cosa più bella che don Tonino ci ha lasciato è l'accoglienza agli altri", confida con semplicità l'anziano fratello. Il nipote ci parla più a lungo: delle passioni dello zio – la pace, i giovani, la città dell'uomo –, dei suoi crucci – i poveri, i disadattati, i contrasti fra nord e sud – e del suo vero miracolo: catturare il cuore delle persone. Leggete uno dei suoi meravigliosi libri e ne avrete sicuramente un dono, a vostra volta, di pace, di fede grande, di poesia e di serenità profonda.

L'ultima mattina ci vede a Lecce, città dalla sorprendente e per nulla pesante fisionomia barocca, col suo duomo dedicato a s. Oronzo che si affaccia su una delle dieci piazze più belle d'Italia; con teatro e anfiteatro romani, con l'esplosione del barocco leccese nella basilica di Santa Croce. Vorrei parlarvene a lungo, come dell'incontro che nel pomeriggio abbiamo avuto presso la candida Ostuni con suore di clausura benedettine, che invitano a metterci ciascuno, ogni giorno, davanti al Signore per essere da Lui trasformati. Quante cose invece non dette! Come la vita sul pullman o la serata festosa di danze di gruppo, con sorprendente cantante nostrano... Ma, come diceva la nostra guida Massimo, di questo vi parlerò dopo. Anzi, un'altra volta.

Anna Zenoni



la croce. Curano per bene liturgia e festa gli operatori dell'ambito Caritas e in particolare quelli della Pastorale dei malati.

■ Nella notte di sabato 23 muore **Zanchi Giuseppe** di anni 90. Nato a Torre abitava in via Sorgente Massa 17. Ampia la partecipazione alla liturgia di suffragio nel ricordo anche del suo multiforme impegno in comunità.

■ Nel mattino di domenica 24 viene chiamato a presiedere la liturgia solenne il nuovo curato e direttore dell'oratorio **don Diego Malanchini**. E' l'occasione per un gesto di accoglienza raccolto nella preghiera, che si fa augurio di un buon ministero tra di noi. Nel pomeriggio si svolge, lungo alcune vie del paese, la processione con la statua della Madonna, a significare la sua vicinanza ai luoghi del nostro vivere quotidiano. E la sua certa intercessione. Per la prima volta la pioggia accompagna l'ultimo pezzo del percorso, ma non frena la devota partecipazione.

■ Il mattino di venerdì 29 don Angelo Scotti presiede la liturgia per il sacramento del matrimonio di **Ghislandi Fabio** e **Brignoli Alessandra**. In una celebrazione ben preparata e partecipata si raccoglie l'augurio dei presenti e di tutta la comunità.

■ Nel pomeriggio di sabato 30 ci uniamo in preghiera ai parrocchiani di **Ranica** che accolgono il nuovo parroco don Francesco Sonzogni che inizia il ministero pastorale. A dare una mano arriva anche don Paolo Noris, che ha pure un incarico diocesano. Resta come primo coadiutore don Giampietro Esposito che nell'ultimo periodo ha svolto con saggezza il compito di Amministratore parrocchiale.

OTTOBRE

■ Con domenica 1 inizia il mese dedicato in particolare alla **Chiesa missionaria** nel mondo. Il Gruppo missione ha in atto diverse proposte per la comunità, tra le quali il Rosario ogni lunedì alle ore 16,30, un incontro la sera di venerdì 20 per raccogliere alcune testimonianze, l'animazione della Giornata missionaria che si terrà domenica 22.

■ A partire da domenica 1 si riprende la celebrazione festiva della messa nella chiesa dell'Istituto Palazzolo in Imotorre. Come anche la preghiera del **Vespro** alle ore 16, che teniamo per offrire una opportunità ulteriore per dare fiato al giorno di festa, che è centrato sulla messa soprattutto, ma non solo!

■ Nel pomeriggio di lunedì 2 raccolgono in chiesa numerosi bambini con i loro familiari. Si prega per loro, affinché siano accompagnati con cuore e buona testimonianza nella loro crescita e si invoca su di loro la benedizione del Signore e lo sguardo amicale degli **Angeli custodi**. Si mantiene la tradizione dell'omaggio 'angelico', di cui alcuni hanno ormai una simpatica raccolta.

■ La sera di lunedì 2 riprendono gli incontri per i **Gruppi degli adolescenti** animati da un bel numero di giovani entusiasti. Si trovano anche i ragazzi di 3^a media che si preparano al sacramento della Cresima che si celebrerà nelle ultime due domeniche di novembre.

■ All'inizio del cammino di catechesi martedì 3, mercoledì 4 e giovedì 5 incontriamo i **genitori** dei ragazzi delle elementari e medie. Per una opportuna sintonia di intenti e di accompagnamento tra famiglie e comunità. Fermo restando che l'educazio-

ne nella fede e alla vita cristiana può essere fruttuosa solo se vissuta nella famiglia di cui la parrocchia si fa sostegno, anche per avviare alla necessaria e concreta appartenenza alla chiesa.

■ La sera di giovedì 5 inizia il ciclo autunnale di **film di qualità**, presentati in Sala Gamma per l'impegno intelligente e costante di un gruppo di giovani e di adulti che credono nell'importanza di questo mezzo di comunicazione e di formazione. Gli stessi che poi accompagnano le numerose altre iniziative che si svolgono nel nostro auditorium. Qualcun altro vorrà collaborare in questo ambito della parrocchia?

■ Siamo al primo venerdì del mese il 6. Durane tutta la giornata c'è la possibilità della adorazione eucaristica, sosta di contemplazione, di preghiera, di silenzio. La sera iniziamo il percorso mensile dei **Cenacoli nelle case**. Gruppi di persone, con familiari, amici e condomini. Occasione per incontrarsi attorno alla Parola del Signore in modo semplice ma significativo. E per creare una rete di preghiera che copra tutte le famiglie e il paese intero. La rete è ampia, ma ha ancora diversi... buchi! Che si possono rammentare... cammin facendo con la formazione di altri gruppi.

■ Nel pomeriggio di sabato 7 un bel gruppo di persone sale a Vilminore di Scalve per l'inizio del ministero pastorale del nuovo parroco **don Angelo Scotti**. Preghiera e commozione dell'interessato e dei presenti alla solenne liturgia presieduta dal delegato vescovile don Leone. Alla stessa ora è accolto come parroco a Comenduno **don Alfio Signorini**. Sono presenti anche alcuni parrocchiani di Torre. I nostri 'curati' si fanno onore, dopo aver ben meritato nella nostra comunità!

■ Domenica 8 si tiene la tradizionale iniziativa vicariale per le **famiglie** a Comonte di Seriate. Una giornata di incontro e di formazione animata da don Carlino Panzeri che evidenzia l'importanza della preghiera nella vita di coppia e di famiglia. Una sosta che fa bene e aiuta nella vita cristiana.

■ Nel pomeriggio e nella sera di lunedì 9 sono convocati i **lettori nella liturgia**. Un servizio delicato e importante, che va svolto con bella motivazione e adeguato stile, prestando voce alla Parola del Signore nelle assemblee di comunità. Ci si accorda appunto su tempi e modi.

■ Si trovano martedì 10 coloro che prestano il loro servizio per offrire la s. **Comunione eucaristica** nelle case e in chiesa durane le liturgie. Un compito prezioso, per favorire la partecipazione, consapevoli della centralità della Eucarestia nella vita. Siamo convinti che altri anziani o ammalati potrebbero approfittare di questa disponibilità e sentirsi così uniti alla messa celebrata in comunità. E i familiari dovrebbero impegnarsi a non lasciar mancare questo conforto sacramentale ai loro congiunti. Van bene tutte le medicine, quando servono, ma l'Eucarestia è 'medicamento' che cura, conforta e tiene saldi nella fede e nella speranza.

■ **Grazie!** Continua l'aiuto alla parrocchia per i lavori in oratorio da parte di alcune persone e famiglie. Sono stati offerti in questo periodo 2.850 euro. Come già evidenziato nel numero scorso del Notiziario, il Gruppo Alpini ha voluto contribuire per i prossimi lavori del 3° lotto con ben 15.000 euro. Si è dovuto installare una nuova cucina nell'appartamento del direttore in oratorio: una famiglia ha provveduto con una offerta a coprire la spesa!

20ANNI E NON SENTIRLI

■ di Loretta Crema

Nella serata del 20 settembre scorso si è tenuta presso l'Auditorium parrocchiale l'Assemblea di Comunità. L'intento era quello di incontrare e far incontrare le persone che, a vario titolo e in modo diverso, sono impegnate nei vari ambiti e gruppi operanti in parrocchia, ma aperta anche a tutti coloro che si fossero sentiti parte di questa comunità, anche se non direttamente coinvolti in ambiti operativi. L'appuntamento era quello canonico delle riunioni serali e la sala si è riempita in fretta, davvero il numero dei partecipanti è stato decisamente notevole, con qualche presenza nuova anche, segno di un bisogno più o meno palese di sentirsi appartenenti ad una comunità, dell'esigenza di far parte di una storia che parla di accoglienza, condivisione, amicizia. Il palco era preparato come per una conferenza e don Leone si è apprestato al tavolo da solo e con un buon numero di fogli. Ahi, ahì, non è un buon segno, la cosa si fa oltremodo seria. Introducendo il suo discorso stupisce tutti partendo da lontano (e qui la questione diventa sempre più preoccupante), ricordando che il suo primo incontro con la nostra comunità di Torre Boldone è avvenuto esattamente 20 anni prima, proprio il 20 settembre. Così prosegue raccontandoci la nostra storia più recente che però, per forza di cose, si è persa un po' nei meandri della memoria. La storia di persone che stavano facendo un cammino, ma si ritrovavano un po' stanchi, molto disorientati, forse anche demotivati. Racconta di aver incontrato persone sfiduciate che avevano perso la guida (don Mario Merelli era morto e poco prima di lui anche don Giacomo Canova; don Mario Carminati, direttore dell'oratorio era stato nominato a Capriate) e a cui erano saltati i riferimenti e di conseguenza sovvertiti gli equilibri. Se l'intento di don Leone era quello di

*Li chiamò perché stessero con Lui e per mandarli
"Vi raccomando: la vostra vita sia degna della
vocazione che avete ricevuto!"*

(s. Paolo apostolo)



catalizzare l'attenzione dei presenti, a questo punto ha centrato l'obiettivo: la maggior parte delle persone si è riconosciuta in quella storia e l'ha rivissuta con una certa emozione. Quindi prosegue: qualcosa però stava cambiando: l'arrivo del ciclone don Alfio e quello più tranquillo di don Pietro integrato dalla presenza di don Fabio, avevano avuto completamente con l'ingresso in parrocchia del nuovo parroco, don Leone appunto (tempi d'oro quando la parrocchia si poteva permettere ben quattro preti!).

Erano quelli di vent'anni fa tempi di profondi cambiamenti culturali e sociali e anche la parrocchia, pur avviata su buoni sentieri, aveva necessità di rinnovarsi, di darsi un volto nuovo e motivazioni più radicate. Era necessario creare un senso di appartenenza, di costruire una storia condivisa, da raccontare al futuro dei figli. Ed era necessario partire dalla fonte, da quel



Battesimo che ci fa tutti figli per sentirci chiamati nella corresponsabilità, per dare consapevolezza della fede, comunione nella comunità, appartenenza, ministerialità. Passi compiuti giorno dopo giorno, con costante impegno, rimotivando il cammino finora percorso, ma dando nuovo vigore e senso all'operare, apportando quei cambiamenti che i tempi richiedevano, soprattutto nella liturgia e nella vita di oratorio, sono stati i punti cardine. Gratitude viene espressa per coloro che si sono messi al servizio dei fratelli, per coloro che, soprattutto nella sofferenza, non hanno mai fatto mancare la preghiera, vero lubrificante per un motore che deve sempre ben funzionare. Per chi ci ha preceduto in Cielo e veglia sulla nostra strada, per i religiosi e religiose presenti sul territorio, vera ricchezza e testimonianza forte e preziosa. La strada da percorrere è ancora lunga in un tempo di individualismo, consumismo, secolarizzazione. Negli anni la comunità è cresciuta nella cultura della fede: oggi la sfida è proprio quella di elevarsi per diventare sale buono che insaporisce la storia di una terra che rischia l'aridità e l'impoverimento. I problemi ci sono, di natura umana, sociale e spirituale, ma in un contesto di pluralismo culturale e religioso si deve essere in grado di leggere la vita e lavorare per darle senso e qualità. La risposta può venire solo da Cristo e dalla sua Chiesa, mettendosi al suo seguito ed annunciando il Regno di Dio, senza chiusure e preconcetti. All'insegna della gratuità, in una sintonia che esprima fraternità, per irradiare Cristo, il profumo della sua Verità.

Il messaggio che avvia la nostra comunità in questo nuovo anno pastorale ci viene del Vangelo: "Li chiamò perché stessero con Lui e per mandarli" (Mc. 3,13-15). Li chiamò: il cristiano è chiamato, in lui si esprime la bellezza della vocazione. Perché stessero con Lui: nella comunione con Gesù Cristo è la radice della vita cristiana, così da essere membra del suo corpo che è la Chiesa, per mezzo dei sacramenti e della preghie-



ra, tralci della medesima vite. Per mandarli: forti della vita in Cristo si assume la missione dentro la storia degli uomini. Nel nuovo anno pastorale la nostra comunità si vuole concentrare su alcune attenzioni e priorità:

Una maggiore cura della liturgia (la Messa domenicale è spesso l'unico momento in cui incontrare la gente) per dare senso e valore alle celebrazioni Eucaristiche.

Una formazione a misura di casa. Con l'istituzione dei Cenacoli familiari la Chiesa vive nelle case, mettendo al centro il Vangelo.

Una formazione nei tempi forti dell'anno.

Una vita dal sapore di umanità. Per essere accanto a chi cresce nella fatica, attenti all'uomo per dare speranza e liberare dal male annunciando il Vangelo.

Al chiudersi dell'Assemblea non è mancato un forte riferimento al cammino educativo dell'oratorio e all'uso delle strutture per coloro che intendono condividere finalità e operatività.

Il cammino della nostra parrocchia ha conosciuto buone guide. Possiamo solo augurarci ancora di crescere e camminare nella fede, nella speranza e nell'amore.



ALESSANDRA, SUORA PER SEMPRE

“Come avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede, sovrabbondando nel rendimento di grazie” (Col 2, 6-8)

Questa parola di san Paolo esprime nel migliore dei modi il sentimento più grande che sto provando in questo periodo: una profonda gratitudine!

Come già scritto nel precedente numero, il giorno 27 agosto, nella Cattedrale di Bergamo, alla presenza del nostro Vescovo Francesco Beschi, ho emesso assieme ad una mia consorella i voti definitivi, nelle mani di Madre Alessia, Priora Generale delle Suore Domenicane del SS. Rosario di Melegnano.

La nostra Congregazione riconosce in don Francesco Fiazza (parroco lodigiano, 1757-1829) il suo Padre Fondatore che ci ha volute inserite nella Famiglia Domenicana che comprende i Frati Predicatori, le Monache di clausura, le Suore di vita attiva e i laici. Secondo l'ideale di san Domenico di Guzman, uomo di preghiera e di grande compassione, ci impegniamo a vivere il Vangelo nella *caritas veritatis*, contemplando Cristo via, verità e vita e trasmettendo il frutto della contemplazione attraverso la predicazione e soprattutto l'esempio della vita.

Il servizio iniziale voluto da don Francesco fu l'istruzione e l'educazione della gioventù povera, specialmente femminile, la collaborazione parrocchiale e la cura degli infermi. Oggi cerchiamo di essere attenti ai segni dei tempi e all'ispirazione dello Spirito che ci chiama a rimanere fedeli al carisma pur percorrendo nuove strade anche in terre di missione (Brasile, Costa d'Avorio, Bolivia e Cuba).

Personalmente quindi, il cammino iniziato nel dicembre 2004 viene confermato nel mio cuore e nella Chiesa con un “sì per sempre” che porta a compimento il desiderio di pienezza e di felicità che abita in me e in ogni persona. Anche se certo questa tappa importante non è una mèta ma una nuova grazia per vivere con più intensità e intimità la sequela di Cristo, Sposo e Maestro. Davvero non c'è gioia più grande che donare la vita al Signore, appartenergli e scoprire che affidandosi a Lui si aprono orizzonti sempre nuovi e inaspettati.

All'interno della Celebrazione ci sono stati molti gesti e riti significativi e profondi:

- La Benedizione dei genitori: segno del consenso della scelta di vita della figlia;



- La Chiamata e la risposta: Dio ha chiamato ciascuna all'esistenza e nel battesimo ad una vita cristiana, in questo momento pronuncia ancora il nostro nome per una scelta che esprime tutta l'appartenenza a Lui. La nostra risposta è personale, libera e gioiosa;
- La Prostrazione: momento molto intenso nel quale la Chiesa, pellegrina sulla terra, attraverso il canto delle litanie dei Santi si unisce alla Chiesa del cielo per invocare il dono dello Spirito su chi sta per dedicarsi interamente e per sempre al servizio di Dio e dei fratelli;
- La Professione: secondo la tradizione domenicana la formula della Professione Religiosa si esprime con il solo voto di obbedienza che significa il dono totale di sé a Dio e che coinvolge tutta la persona nella sua intelligenza, volontà, affettività e libertà;
- La Consegna dell'Alleanza: si riceve dal Vescovo l'anello, segno visibile dell'appartenenza a Cristo e alla Famiglia Religiosa.

Infine quindi è davvero grande la gioia e la gratitudine per la grazia di questo passo importante, per tutto il cammino che il Signore mi ha fatto percorrere, a volte nella fatica e nel dubbio ma sempre accompagnata e sostenuta dalla sua presenza e dal suo amore e soprattutto per le persone che mi hanno sostenuto, accompagnato, e che hanno arricchito la mia vita con la loro presenza e amicizia: la mia famiglia, gli amici e la Parrocchia di Torre Boldone con i suoi Sacerdoti, che non mi hanno mai fatto mancare la loro vicinanza con la preghiera. Grazie!

“O Dio mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre” (Sal 144).

suor Alessandra Locatelli



IL SOFFIO DELLO SPIRITO

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Non vi è mai successo di entrare nel silenzio di una chiesa semideserta, senza funzioni religiose, ed essere quasi trapassati, d'un tratto, da un potentissimo inaspettato suono d'organo? Se l'organista che sta esercitandosi, seminascolato lassù in alto, si rendesse conto che la sua fuga di Bach ha scatenato in voi adrenalina pura e vi ha trasportato, per direttissima, alle soglie del Paradiso, immagino che ne sarebbe proprio contento. Come lo si dev'essere per ciascuno dei carismi che lo Spirito del Signore ci dona e che mettiamo al servizio dei fratelli.

Ecco, l'inizio de "La Pentecoste", lirica di Alessandro Manzoni che vi proponiamo per questo mese, mi ha sempre fatto quest'effetto: una maestosa, sublime, corale apertura su una realtà che nel fondere terra e cielo svela la potenza dell'Amore divino e la speranza rigenerata dell'umanità in cammino. Ultimo dei famosi "Inni Sacri" del poeta, iniziato nel 1817, ripreso nel 1819 e concluso nel 1822, "La Pentecoste" è un lungo componimento di 144 versi settenari suddivisi in 18 strofe.

Due ne sono gli interlocutori prevalenti: la Chiesa nella prima parte e lo Spirito Santo nella seconda; voci emergenti di una sinfonia modulata però anche su altre voci della più varia umanità.

Maestoso nel tono, l'inizio è insieme anche drammatico nel contenuto. E' un'accorata incalzante domanda alla Chiesa – non matrigna, ma "madre de' Santi" – da parte di un figlio che l'ama profondamente per il tesoro di salvezza e di speranza che essa custodisce e dona in continuazione. Dov'era mai la Chiesa al tempo della passione e morte di Cristo?, chiede il poeta. Dov'era, nel momento sublime della sua resurrezione e dell'ascesa al Padre? Era un piccolo gruppo di uomini spauriti, desiderosi solo di vivere dimenticati nell'ombra, in fuga da Colui che tanto aveva patito per renderla "figlia immortal". Era un grumo di apostoli fragili di carne e di spirito, nonostante la vita condivisa col Signore; ma da Lui così amati, che il giorno di Pentecoste Egli li rinnovò profondamente, donando lo Spirito Santo che avrebbe riacceso in loro la vacillante fiaccola della fede. E fu subito luce; fu segnale alto per l'umanità anche lontana; fu sapienza



za ed eloquenza nell'evangelizzazione. Fu parola dagli alfabeti molteplici, che ognuno poté capire nella propria lingua, tanto da lasciarsene afferrare: perché l'annuncio era così bello, così nuovo, così attraente... Il poeta, con rapido passaggio, lo fa proprio, quasi fosse un apostolo aggiunto, che con il proprio lessico, veemente e convinto, raccoglie e tramanda l'eco di quelle memorabili parole: che avevano parlato di verità contro le falsità degli idoli, di libertà e uguaglianza di tutti gli uomini, anche degli schiavi e dei miseri, destinati come gli altri all'eredità del Regno; di rinnovamento profondo di cieli e terre esteriori ed interiori all'uomo; di una pace totalmente nuova, "pace che il mondo irride, ma che rapir non può".

Qui la poesia diviene preghiera, alta invocazione allo Spirito: perché esso possa discendere ancora su tutti gli uomini, "sparsi per tutti i liti, (ma) uni per Te di cor". E' in questa solidarietà di vasto respiro, è in questa desiderata fraternità del genere umano che il Manzoni riconosce ed esalta la bellezza, la santità dei doni dello Spirito, dati per essere condivisi in una società in comunione, e non appannaggio di singoli individui. Sono doni per chi crede e per chi non ha ancora l'annuncio, sono forza e ricompensa per chi è saldo nella fede e per chi è agitato dal dubbio; sono amore, che smorza ire, superbie; sono la vera eredità da riconoscere nel nostro ultimo giorno. Così i doni possono trasformare gli uomini e suscitare il desiderio di dividerli con gli altri: "Cui fu donato in copia, doni con volto amico, con quel tacer pudico, che accetto il don ti fa".

Una splendida, commossa, delicata galleria di volti umani, d'ogni età e condizione, visitati e trasformati dallo Spirito, rende indimenticabili le ultime strofe, che vi invito a leggere e a interiorizzare da soli, perché troppe parole rischierebbero di rovinare questa alta poesia della santità.

A noi, che percorreremo quest'anno pastorale riflettendo particolarmente sui carismi di ciascuna vocazione, ai ragazzi che nella prossima Cresima riceveranno il sigillo dello Spirito, anche solo qualche verso di questa splendida ode doni uno squarcio di riflessione sul soffio dello Spirito e sull'appartenenza alla Chiesa.

SEMI NON FRUTTI

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

Rodney Stark



FALSE TESTIMONIANZE Come smascherare alcuni secoli di storia anticattolica

Ed. Lindau
Euro 25,00

L'autore, sociologo della religione, smonta con il consueto pragmatismo una dopo l'altra le "colpe" del cattolicesimo: l'antisemitismo, le crociate, l'oscurantismo che soffocò il Medioevo, l'Inquisizione, lo scontro con la scienza, l'accettazione della schiavitù, la predilezione per i regimi tirannici, l'opposizione al capitalismo ed alla modernità. L'analisi di Stark, storico protestante legato alla Baylor University, la maggiore università battista del mondo, si fonda su una scrupolosa ricerca e su un'accurata disamina delle fonti e degli eventi; e in relazione ad uno dei più radicati miti anticattolici mostra come la menzogna si sia trasformata in verità.

Jean Mercier



IL SIGNOR PARROCO HA DATO DI MATTO

Ed. San Paolo
Euro 14,00

In una parrocchia come tante, il parroco richiama tutti ai valori da conservare, ma si accorge che alla sua comunità, che pur si dice cristiana, di Cristo e dei sacramenti non importa più nulla. Da qui la sua crisi: per che cosa ha fatto il prete? Don Beniamino decide che ne ha piene le scatole e semplicemente se ne va. Senza il parroco, però, per la prima volta la gente comincia a interrogarsi: prima su di lui, e poi sulla propria comunità. Il parroco infine viene ritrovato, tra vere e proprie situazioni umoristiche. Un libro in cui i preti ritroveranno molte immagini dei loro parrocchiani, e i parrocchiani dei loro preti. Il finale sarà una sorpresa, tanto inattesa quanto capace di aprire una nuova strada sia a don Beniamino, sia alla sua gente.

Primo Mazzolari



LA PAROLA AI POVERI

EDB Ed. Dehoniane Bologna
Euro 15,00

Questo bel libro è introdotto da un testo autografo di papa Francesco che dice così:

"Ci farà bene leggere e meditare queste pagine molto attuali di Don Primo Mazzolari, sacerdote coraggioso. Lui ci ricorda che i poveri sono la vera ricchezza

della Chiesa, i poveri sono l'unica salvezza del mondo! Chiediamo al Signore la grazia di vedere i poveri che bussano al cuore, e di uscire da noi stessi con generosità, con atteggiamento di misericordia, perché la misericordia di Dio possa entrare nel nostro cuore.

Papa Francesco

Armando Matteo



TUTTI MUOIONO TROPPO GIOVANI

Ed. Rubbettino
Euro 10,00

Nessuno di noi, cittadini dell'Occidente avanzato, accetta più di considerarsi o di essere considerato "vecchio". Si ritiene piuttosto di avere a disposizione più vite, in cui ricominciare sempre daccapo e grazie alle quali potersi sentire sempre giovani e disponibili a nuovi cambiamenti e progetti, eterni tirocinanti nel laboratorio dell'esistenza. Ed è per questo che si muore sempre troppo giovani ed alla realtà della morte viene tolto quel valore di questione ultima e decisiva per la qualità della vita stessa. Questo libro interroga in profondità tali cambiamenti, la loro ripercussione nell'ambito delle relazioni educative e sociali ed infine il loro effetto sulla pratica della fede, mai immune da ciò che tocca l'umano che è comune.

Gennaro Matino



IL FRUTTO E IL SEME

EDB Ed. Dehoniane Bologna
Euro 6,00

"In cosa posso servirla?", chiese l'angelo. "Davvero vendete di tutto, come è scritto sull'insegna?". chiese incuriosito il giovane. "Certamente. Tutto quello che desiderate!". "Allora vorrei che i bambini non soffrissero più, che la gente non dovesse soccombere sotto il peso della schiavitù. Vorrei un po' di pace, vorrei che gli uomini non fossero più gli uni contro gli altri. Vorrei più misericordia e meno giudizi, più dialogo e meno opposizioni. Vorrei che il mondo non fosse più diviso tra chi ha tutto e chi non ha niente, vorrei...".

Ma l'angelo gli portò la mano alla bocca come per fermare le richieste e gli sussurrò all'orecchio: "Guardi, credo che lei abbia frainteso: noi non vendiamo frutti, qui si vendono solo semi!".

IL GRUPPO SCOUT

di Ivo Leidi

Il movimento giovanile scout, già nell'idea del fondatore Baden-Powell, si propone come un sistema educativo che mira a sviluppare nei giovani le caratteristiche dei "buoni cittadini", attraverso la fratellanza, l'incontro, il rispetto dell'ambiente e della natura, il volontariato e l'impegno sociale. Attraverso la fantasia, il gioco, l'avventura, la vita all'aria aperta, l'esperienza comunitaria, la progressiva ricerca di senso della vita e lo sviluppo della dimensione sociale e spirituale, lo scautismo risponde alle tante e autentiche domande dei giovani sulla vita e sul crescere in essa, per scoprire la propria strada al servizio del prossimo, alla luce del Vangelo.

Lo scautismo si rivolge a ragazzi dai 7-8 anni fino ai 20-21, articolandosi in tre fasce di età (o "branche"):

- Da 7-8 a 11 anni i bambini e le bambine vivono nel "branco" come lupetti; il branco al suo interno è organizzato in piccoli sottogruppi chiamati sestiglie.
- Dagli 11-12 ai 16 anni ragazzi e ragazze sono nel "reparto" come esploratori e guide; al suo interno, il reparto è organizzato in gruppi più ristretti chiamati squadriglie.
- Dai 16-17 ai 20-21 i giovani, uomini e donne, sono nel "clan" come rover e scote e si propone di favorire la crescita di ciascuno nell'impegno dell'autoe-

ducazione, nella disponibilità al servizio del prossimo, nello sforzo di maturare delle scelte per la vita.

Il gruppo dei capi educatori compone la comunità capi.

Modalità organizzative, tempi e frequenze indicativi del nostro gruppo:

Branco: due uscite l'intera domenica al mese, una riunione mensile di 3 ore al sabato; vacanze invernali (3 giorni) ed estive (8 giorni circa).

Reparto: una riunione settimanale di 2 ore al mercoledì, una uscita di reparto al mese con/senza pernottamento, una uscita di squadriglia al mese con/senza pernottamento; campi (invernale 3 giorni, estivo 10 giorni).

Clan: riunione settimanale di 2 ore, uscite mensili di gruppo e di servizio, campi/route 3 volte all'anno (periodo natalizio, pasquale ed estivo).

L'organizzazione degli incontri e delle uscite è gestita o dagli educatori o in piccoli gruppi autogestiti di ragazzi, sotto controllo e con il supporto dei capi educatori.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONTATTARE:

Andrea 366 405 5673 - Ivo 335 722 4395

www.agesci-torrebaldone.it

info@agesci-torrebaldone.it





SOLIDARIETÀ IN FESTA E IN DANZA

Si è tenuta dal 28 Luglio al 6 Agosto presso l'area feste di Torre Boldone la consueta Festa del Cuore. Con grande impegno degli associati e dei volontari e larga partecipazione nell'arco di tutte le giornate. Gli Amici del Cuore si sono poi ritrovati Domenica 17 Settembre per la gita sociale alla Madonna della Corona sul Monte Baldo nel veronese e pranzo sul Garda con visita alle Grotte di Catullo. Sabato 21 Ottobre si terrà nella sala Gamma la serata della Solidarietà. I giovani dell'Oratorio presenteranno la commedia in due atti "Per un pugno di gioia...." e, durante l'intervallo, verrà consegnato ufficialmente, ai vari beneficiari, il ricavato della Festa del Cuore.

Anche quest'anno Modern Ballet ha organizzato uno spettacolo all'insegna della solidarietà, nella meravigliosa cornice del Teatro Serassi di Villa d'Almè.

La collaborazione tra Modern Ballet e il l'Associazione 'Insieme per crescere', nasce a seguito di punti in comune tra le due realtà. Attraverso la danza si lavora con bambini e adolescenti per la formazione artistica, ma soprattutto per la formazione umana. Questo perché il volontariato va insegnato ai giovani affinché crescano con sensibilità e attenzione verso gli altri.

Abbiamo unito la bellissima emozione del saggio di danza, a quella di veder aiutati dei bambini con un generoso contributo.

PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA





FESTA DEGLI ANGELI CUSTODI





*Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ha fatto germogliare i fiori tra le rocce.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare
l'amore che Dio ha riversato su noi.*